

Lelio Lagorio

ASCESA E CADUTA DEL P.S.I.

Da De Martino a Craxi

In un libro che sarà ultimato nel corso del 2003 (“Dal Garofano alla Rosa”), Alessandro Silvestri, giovane ricercatore pisano, ricostruisce le vicende del PSI nell’ultimo quarto del XX secolo e vi inserisce una serie di ricordi personali di militante socialista negli anni della ascesa e poi della caduta del PSI. Nel libro sono raccolte alcune interviste con alcuni protagonisti della lotta politica di quel tempo. A Lelio Lagorio lo studioso ha posto cinque domande: 1°) Come e perché a metà degli Anni Settanta il PSI elesse Craxi alla segreteria del PSI; 2°) Quale fu il vero significato politico della scelta che il PSI fece di salvare la vita di Aldo Moro; 3°) Un giudizio sui rapporti fra PSI e Pertini; 4°) La crisi degli euromissili e il caso Ustica; 5°) L’opera di Craxi come presidente del Consiglio. Pubblichiamo in anteprima l’intervista.

**Da: “Dal Garofano alla Rosa” di Alessandro Silvestri
(2003)**

Intervista a LELIO LAGORIO

ASCESA E CADUTA DEL P.S.I.

Come e perché Craxi divenne segretario del PSI - Salvare la vita di Aldo Moro - I rapporti PSI-Pertini - La crisi degli euromissili e il caso Ustica - Il primo socialista presidente del Consiglio

Come e perché Craxi divenne segretario del PSI

D. Lelio Lagorio è stato tra i principali amici e sostenitori dell’ascesa di Bettino Craxi, prima alla segreteria nazionale del PSI e poi alla Presidenza del Consiglio. Quel nuovo gruppo dirigente ereditava una non certo facile situazione politica generale del PSI. Come mai venne scelto proprio Craxi nel turbinoso Midas del ‘76, quando invece personalità in quel momento più eminenti, Giolitti ad esempio, sembravano più papabili?

R. A Francesco De Martino il partito addossava la colpa per la sconfitta subita alle elezioni di primavera. E gli rimproverava una gestione senza energia. Il punto era che se i socialisti non si distinguevano dai comunisti e anzi accettavano che si dicesse “mai più al governo senza il PCI”, la conseguenza fatale era l’assorbimento del PSI nella sfera di influenza dei più forti e coriacei cugini comunisti. Alla testa della fronda contro De Martino c’era Giacomo Mancini che nei due anni in cui era stato segretario del PSI aveva rivelato una notevole carica di indipendentismo socialista e soprattutto una mentalità nuova che avrebbe potuto svecchiare il partito, sia sul piano ideale sia sul piano programmatico. Ma Mancini era una personalità angolosa e troppo forte per poter coagulare le diverse correnti del PSI che in quel momento, pur restando divise fra loro su molte cose, volevano chiudere il capitolo De Martino. C’era anche Giolitti, sì, ma a molti sembrava un dirigente non del tutto in sintonia con lo zoccolo tradizionale del partito e poi risultava troppo sponsorizzato da

ambienti esterni, da Eugenio Scalfari ad esempio che, pochi anni prima, era stato deputato del PSI proprio per scelta di Mancini e Craxi e se ne era poi andato (o era stato allontanato) di malagrazia. La fronda anti-demartiniana si orientò quindi su Craxi che era il più giovane e appariva il più debole fra i candidati possibili. Se andava bene, bene; altrimenti lo si sarebbe potuto sostituire senza tanti traumi. Le cose poi andarono diversamente. Craxi, divenuto segretario, impresso una serie vorticoso di svolte al partito e lo trasformò. In pochi anni, ma dopo molte battaglie anche difficili, ne divenne il leader indiscusso. E pensare che all'inizio era soltanto il portabandiera di una piccola corrente interna, gli autonomisti di Nenni che avevano due soli punti di forza, oltre alla Lombardia, uno in Puglia (Formica) e uno in Toscana (Lagorio).

Salvare la vita di Aldo Moro

D. La nuova segreteria socialista si appresta a navigare da subito in acque agitate, incalzata dal compromesso storico da una parte e da una profonda serie di conflitti interni. Ma il problema più scottante di quei primi anni è rappresentato dal terrorismo. Quel terrorismo che porterà nel '78 al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro. Intanto il PSI riesce ad ottenere, con alla testa Loris Fortuna, una vittoria parlamentare di portata sociale storica per il nostro Paese. Per tornare alla vicenda Moro, quali furono, secondo lei, le motivazioni determinanti che portarono Craxi a differenziarsi dalla linea della fermezza?

R. Istintivamente, sulle prime, molti di noi erano contrari ad ogni trattativa con i terroristi. Il mito dello Stato come valore superiore si affievolì in noi a seguito dell'azione di Craxi che mettendosi di traverso a tutta la classe dirigente di allora si oppose alla "linea della fermezza". Credo che nella posizione del PSI ci fossero in sostanza due motivazioni: una di principio e l'altra più strettamente politica. La difesa della vita umana come bene primario veniva contrapposta alle teorie giacobine-hegeliane-leniniste sulla supremazia della collettività, la pericolosissima "volontà generale". E poi, dichiarando che Moro doveva salvarsi, si infrangeva l'"arco costituzionale", cioè la maggioranza di compromesso storico dentro la quale il PSI si era sempre sentito come prigioniero. Fu un gesto di alto profilo che restituì in pieno l'autonomia d'azione al PSI nei confronti di tutti.

I rapporti PSI-Pertini

D. Il 1978 è anche l'anno dei grandi scandali politici (una sorta di paleo-tangentopoli) che vedranno l'elezione del primo Presidente della Repubblica socialista che sostituirà con grande dignità Giovanni Leone, costretto a dimettersi per la vicenda Lockheed. Fuori da ogni retorica, come fu il rapporto tra Craxi e Pertini in quei sette anni?

R. Pertini ha sempre pensato di essere stato eletto al Quirinale nonostante i socialisti. "Il vostro candidato, mi diceva di continuo, era Giolitti". Ma resta il fatto che il PSI è stato il più rigoroso difensore della presidenza Pertini. Già nel '79 Sandro designò Bettino per la carica di primo ministro e se Craxi non ce la fece ciò dipese dallo spavento che si impadronì di tutti i partiti per quella improvvisa e impreveduta scelta di Pertini che ai più sembrava inconcepibile. Al termine della legislatura 79-83 il presidente non faceva che dirci: "Voi socialisti cercate di guadagnare voti alle elezioni ed io vi affido il governo". Fu così.

La crisi degli euromissili e il caso Ustica

D. Lei ricoprì dal 4 aprile 1980 al 3 agosto 1983 la carica di Ministro della Difesa. Due episodi segnarono profondamente la sua esperienza: gli Euromissili ed Ustica. Ce ne vuol parlare?

R. Gli euromissili sono stati l'evento-simbolo del cambiamento che ci fu in Italia a cavallo fra gli Anni 70 e 80. L'Italia diventò qualcuno, il PSI fu la chiave di quella svolta, il primato politico dei cattolici cominciò a vacillare. Ma nel tempo che sono stato alla Difesa, di storie salienti ce ne furono altre: in politica, ad esempio, il "socialismo tricolore", e nel campo più propriamente militare ricordo in particolare il "fronte sud" come nuova frontiera dell'Italia e la valorizzazione delle forze armate nella vita del Paese. Ustica è stato un episodio doloroso di sciagura aerea che soltanto molti anni dopo, quando ormai ero fuori dalla Difesa, si è caricato di tanti oscuri interrogativi ancora sub judice. Non ho mai avuto né indizi né sospetti che gli Stati Maggiori mi ingannassero e che preferissero obbedire a qualcun altro - italiano o straniero - non istituzionalmente preposto alla politica militare.

Il primo socialista Presidente del Consiglio

D. Per terminare, la cosa migliore che ha fatto Craxi nella sua esperienza di Capo del Governo e la cosa che lei non gli avrebbe consigliato di fare.

R. Per molti mesi, dopo la nomina a primo ministro, Craxi fece parlare poco di sé. Studiava da capo del governo. Poi, presa confidenza coi problemi e con la macchina dello Stato, iniziò la sua marcia. E' stata una buona marcia. Fu abbastanza aiutato dalla singolare preparazione che aveva nel campo della politica estera. Giocò a suo favore il suo coraggio e certo gli servì la voglia di decidere. Desiderava lasciare un segno come uomo di Stato. Ha mirato a fare dell'Italia una nazione indipendente con un suo ruolo nel concerto internazionale. Voleva sospingere il PSI ad essere il partito-pilastro della Repubblica, al posto della DC, e la guida di una sinistra riformista finalmente maggioritaria. Si fece molti nemici, come si è visto. Qualche errore? Certo, qua e là, ma solo chi non fa non sbaglia.

L'intervista è stata raccolta il 2 marzo 2002.

* * * *